

Commissione, nel testo modificato, fino alle parole «e n. 536» sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti | 321 |
| Votanti | 177 |
| Astenuti | 144 |
| Maggioranza | 89 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 165 |
| Hanno votato <i>no</i> | 12 |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti | 311 |
| Votanti | 187 |
| Astenuti | 124 |
| Maggioranza | 94 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 182 |
| Hanno votato <i>no</i> | 5 |

Sono in missione 84 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

***(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 4979)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 4979 sezione 3*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Anedda n. 9/4979/1.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GIAN FRANCO ANEDDA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Anedda.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale — A. C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, i nostri subemendamenti hanno avuto all'evidenza la funzione...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, mi scusi se la interrompo.

Prego i colleghi di consentire a chi parla non di essere ascoltato, ma di poter intervenire con serenità!

Proceda pure, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Dicevo che i nostri subemendamenti hanno avuto all'evidenza la funzione di rendere l'applicazione della legge più agevole, di sganciare il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero dal numero dei seggi di Camera e Senato, quali potranno risultare da una futura revisione della Costituzione. Ricordo che il collega Vito ha dichiarato che non avremmo difficoltà a portare avanti una riforma della Costituzione che riducesse a 400 il numero dei deputati e a 200 quello dei senatori; ma è evidente che tali scelte non avrebbero avuto alcuna conseguenza sul numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero. I nostri emendamenti tenevano ben distinta la quota della Camera e del Senato da eleggere in Italia dalle quote, non certamente indiane, come dispregiativamente ha voluto sottolineare

il collega Boato, da assegnare alla circoscrizione Estero. Non dimentichiamo che i cittadini italiani all'estero che hanno titolo a votare sono nell'ordine di milioni e quindi che una circoscrizione Estero — che ha già avuto la decurtazione da 16 a 12 deputati e da 8 a 6 senatori — non sarebbe evidentemente suscettibile di ulteriori contrazioni senza farne discendere una presenza esclusivamente simbolica e senza incidenza alcuna sulle sorti del Parlamento.

Il voto contrario sul subemendamento all'articolo 1 presentato da Forza Italia e da Alleanza nazionale poteva trasformarsi in favorevole perché lo scarto è stato di 186 no e di 178 sì. Noi naturalmente diamo ossequio alla maggioranza che ha espresso quella determinazione e non potevamo insistere sul subemendamento all'articolo 2 in quanto un eventuale rovesciamento di risultati in una votazione (nella quale si può anche risentire della momentanea assenza di uno o più deputati) avrebbe rischiato di far stabilire con l'articolo 1 cose diverse da quelle che poi si sarebbero dovute stabilire all'articolo 2.

Per sottolineare la volontà del Polo di portare avanti questa legge, abbiamo ritirato il nostro subemendamento all'articolo 2. Ci accingiamo ora al voto finale.

Con forza e con convinzione vogliamo sottolineare l'esigenza che la legge di rango ordinario che ci attende deve essere approvata, perché diversamente quella clausola dissolutoria (la chiamo così e non so trovare altri termini) posta al comma 2 dell'articolo 3 avrebbe conseguenze negativissime. Infatti, dopo l'esaltazione che ha fatto giustamente la presidente Russo Jervolino (che io sottoscrivo) sul fatto che si vada finalmente a dare concretezza a quella circoscrizione estero e al voto degli italiani all'estero da lunghi anni atteso, ove non dovessimo portare a compimento la legge ordinaria prevista non solo dalla modifica dell'articolo 48 della Costituzione, ma anche dall'articolo 3, comma 1, della legge testé votata, vanificheremmo un assetto costituzionale voluto dalle Camere e atteso dal paese per una omis-

sione, cioè per il fatto di sottrarci al dovere di votare la legge ordinaria attuativa.

È con questo auspicio — cioè che non ci sia una fuga all'indietro con quella norma transitoria, ma che si tratti soltanto di una clausola di stile che dovrà restare senza conseguenze, amici e colleghi — e con questi sentimenti che annuncio il voto favorevole di Forza Italia, ma, intendiamoci, aspettiamo i fatti. Aspettiamo l'attuazione della circoscrizione estero con l'approvazione della legge ordinaria, aspettiamo che alle prossime politiche anche i rappresentanti dei nostri connazionali all'estero possano entrare in quest'aula e nell'aula del Senato per dare il loro contributo per il futuro dell'Italia, per la saldezza delle nostre istituzioni, per la migliore coesione tra gli italiani residenti in Italia e quelli che hanno dovuto lasciare la nostra patria. Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, ma con quel fermissimo auspicio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, i deputati dei Democratici voteranno con convinzione a favore del provvedimento in esame, che rappresenta un segmento di un processo, nell'ambito del quale io stesso sono intervenuto varie volte. Siamo convinti di far compiere così un altro passo in avanti per la realizzazione di una volontà quasi generale del Parlamento: rendere effettiva, per gli italiani residenti all'estero, la possibilità di esercitare il loro diritto di voto, di cui finora sono stati titolari quasi soltanto teorici.

Riteniamo equo il numero dei seggi riservato alla circoscrizione estero e riteniamo giusto che gli eletti in tale circoscrizione rientrino nei 630 deputati e 315 senatori previsti dalla Costituzione: ciò non per motivi di ingegneria costituzionale, né per demagogia (non vogliamo andare incontro ai qualunquisti che nel paese affermano che i parlamentari sono

troppi, senza preoccuparsi di spiegare perché), ma perché stiamo operando in una fase storico-politica di delegificazione e trasferimento alle regioni di materie riservate alla sfera legislativa. Dunque, aumentare il numero complessivo dei parlamentari sarebbe in evidente contraddizione con questo processo. Del resto, riteniamo che il Parlamento con 630 deputati e 315 senatori sia già la proiezione di tutti gli elettori italiani, residenti sia in Italia sia all'estero: non si tratta, quindi, di una decisione punitiva nei confronti né della quota proporzionale, né di un corpo elettorale che secondo alcuni dovrebbe aggiungersi al corpo elettorale che elegge gli attuali deputati e senatori.

Vorremmo peraltro ricordare che la quota proporzionale è *sub iudice* referendario e che le Costituzioni non si scrivono e non si modificano tenendo conto delle situazioni del momento (per cui, esistendo oggi il proporzionale, si difende la quota proporzionale), ma si scrivono e si modificano in una ragionevole proiezione storica. Oggi, in questo momento, con la decisione che stiamo per assumere in questa sede, l'unica proiezione storica da tenere presente è quella di rendere concreto l'esercizio del diritto di voto per i nostri connazionali all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, come già preannunciato, il nostro voto sul provvedimento in esame sarà contrario, perché, a nostro avviso, non vi è la volontà, e comunque non vi sarà la capacità, di predisporre la legge ordinaria che agevolerà l'esercizio di quello che è già un diritto dei cittadini italiani residenti all'estero: i numeri, peraltro, confortano la nostra preoccupazione. Ho già ribadito che i dati forniti dall'AIRE, dai consolati, dal Ministero dell'interno non tengono conto di un milione-un milione e mezzo di cittadini italiani residenti all'estero; non vi è certezza neanche sui numeri relativi ai cittadini italiani resi-

denti nell'Unione europea. Anche in questo caso, secondo le fonti ufficiali, le cifre oscillano tra un milione e mezzo e due milioni. Come ho già detto, vi è stata una forzatura e tutti i parlamentari presenti sanno che per le prossime elezioni politiche la legge ordinaria non ci sarà. D'altronde, la norma transitoria, che è appena stata approvata, ha smascherato il tutto: chi è consapevole di ciò che sta facendo, ha dovuto scrivere che, in mancanza della legge, tutto resterà come prima. Il « come prima » è purtroppo destinato a durare ancora per qualche anno, almeno a nostro avviso, quindi i cittadini italiani all'estero saranno costretti ad aspettare, non tanto perché il gruppo della Lega nord Padania vota contro, ma perché chi ha votato a favore è consapevole dei tempi necessari al Ministero dell'interno, ai consolati per rordinare il tutto. Bisogna tenere presente, tra l'altro, quanto è stato dichiarato da fonti ufficiali, vale a dire che, in occasione delle ultime elezioni, centinaia di migliaia di indirizzi non corrispondevano al vero e centinaia di migliaia di certificati elettorali sono tornati indietro. Non è una novità che vengano spediti certificati elettorali a cittadini italiani all'estero che hanno centoventi o centotrent'anni e, ragione vuole che, quasi sicuramente, non siano più vivi.

Ribadiamo il nostro « no », ma desideriamo sottolineare anche un altro aspetto. Esiste un'evidente forzatura: siamo vicini al referendum elettorale, che sancirà la volontà dei cittadini, alla quale dovremo sicuramente adeguarci. Si parlerà di maggioritario, di proporzionale e noi abbiamo già stabilito che una determinata quota proporzionale sparirà per far posto ai nuovi parlamentari.

Desideriamo sottolineare anche un altro aspetto, del quale si è già parlato: su un milione e mezzo di cittadini italiani residenti nei paesi europei, che già sono agevolati perché possono votare per corrispondenza — e che quindi, non hanno bisogno di riforme —, alle ultime elezioni europee hanno votato solo centosessanta-mila. Pertanto, non è vero che vi sia

un'esigenza spasmodica da parte dei nostri cittadini all'estero. Penso già a cosa succederà quando sarà possibile votare per corrispondenza, ad esempio, in Australia o in Canada; le percentuali evidentemente scenderanno ancora. Quale sarà il risultato finale? Duecento o trecentomila cittadini italiani all'estero sceglieranno diciotto parlamentari. Come è stato detto, riteniamo non sia giusto, in quanto in un collegio elettorale tradizionale in Italia centocinquantamila elettori eleggono un parlamentare.

In conclusione, sappiamo già come andrà a finire; probabilmente domani sui giornali vi saranno i soliti titoli che parleranno di passo in avanti, mentre in realtà non si è riusciti ad avanzare neanche di un centimetro. La legge ordinaria, già sufficiente quarantacinque anni fa, a tutt'oggi non esiste e, purtroppo per chi aspetta le agevolazioni, non vi sarà neanche per i prossimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, mi sembra inevitabile aggiungere la voce del nostro gruppo per annunciare il voto favorevole sul provvedimento in esame, che è dettato da una ragione storica, morale, giuridica, di equanimità e, dunque, di buonsenso, un atteggiamento che, alla fine, prevale ed ha un valore più grande rispetto a tutte le altre argomentazioni. La ragione storica è abbastanza semplice; l'abbiamo ripetuta in tanti in quest'aula e non è mai fuori luogo ricordarla: è il debito profondo e grande che gli italiani d'Italia, e noi che li rappresentiamo, hanno per tutti coloro che, per necessità e/o per talento, si sono sparsi nel mondo e continuano a voler far valere nel mondo il loro senso di appartenenza a questo paese, alle loro radici, alla cultura che esprimono, che li rappresenta e che essi stessi rappresentano così bene.

La ragione morale è ovviamente il debito che abbiamo nei confronti di questi

cittadini; è l'impegno che ci siamo assunti di far sì che essi siano presenti e che la loro voce si senta nella nostra vita politica e nelle circostanze quotidiane che vengono rappresentate dalla Camera e dal Senato di questo paese. È un dovere morale che ci lega e che ci dovrebbe guidare per capire che questo dovere e questo impegno non si possono eludere attraverso qualche pretesto, qualche esitazione, qualche pregiudizio o addirittura qualche leggenda metropolitana.

La ragione giuridica è semplice: così come ciò viene formulato in questo testo e nell'emendamento della Commissione, viene eliminata ogni ragione di dubbio, di incertezza o di confusione a proposito del numero dei deputati, della partecipazione degli italiani, del numero di coloro che rappresenteranno la circoscrizione Esteri, ma soprattutto, attraverso questo espediente e la legge ordinaria che seguirà, viene colmata la grave ingiustizia che si è verificata fino ad ora e che lasciava inattuata la prescrizione della Costituzione.

Ho parlato di una ragione di equanimità e, alla fine, di buon senso: dobbiamo domandarci se la nostra cultura, la cultura del nostro paese non sia la sola, fra quelle dei grandi paesi con i quali ci piace confrontarci, che si disinteressa in modo così sistematico e profondo dei propri cittadini, del loro successo, della loro presenza, del loro lavoro, della loro fatica, della loro testimonianza nel mondo. Non mi riferisco soltanto ad un quantità di frenate, di esitazioni o di incertezze che si sono sentite in quest'aula: è un fatto che la nostra cultura, anche nelle sue espressioni grandi e nelle sue voci autorevoli, si interessa molto poco, molto meno di quella francese e di altri paesi, dei propri cittadini che hanno scelto o hanno dovuto vivere in un altro paese con il loro lavoro, le loro competenze, la loro serietà rispettata, l'immagine del nostro paese che continuamente diffondono.

Credo vi sia il dovere di riconoscere ciò che essi fanno, almeno per quanto riguarda il loro diritto di poter esercitare il voto, di partecipare alle decisioni fonda-

mentali del paese da cui sono venuti. Ritengo che un voto positivo, un voto di sostegno vada dato in questa sede, affinché si apra la strada alla formulazione delle leggi ordinarie.

Si sentono ancora proporre nuvole di incertezze su questi milioni che sarebbero in attesa e che, come in uno strano deserto dei tartari, si accalcherebbero ai nostri confini in attesa di dare un voto che potrebbe deformare la volontà di questo Parlamento o cambiare la vita politica del nostro paese. Che strano modo di pensare agli italiani che sono andati a lavorare nel mondo, molti dei quali guadagnandosi posizioni ed immagini di altissimo livello! Che strano modo di pensare ad una parte dei nostri cittadini, perché di cittadini stiamo parlando, di persone con il passaporto italiano, con la volontà di essere italiani, con l'interesse a partecipare alla vita italiana! Che strano modo di rappresentarli come un'orda pericolosa che si accalcherebbe ai nostri confini, pronta a premere sulle nostre istituzioni per deformarle!

Devo confessare, riflettendo con voi su questo aspetto, che non conosco un'altra cultura nella quale si nutra un simile sospetto per i connazionali che vivono, lavorano e operano all'estero. Non sorprende che i rapporti di vita diplomatica, culturale, di rappresentanza, degli istituti di cultura e delle scuole italiane negli altri paesi siano ancora così imperfetti ed imprecisi e, a volte, diano la sensazione di essere abbandonati o poco curati, se persino in questo Parlamento si parla con tanta freddezza e noncuranza o, addirittura, con superstizione della possibilità che il voto italiano all'estero possa deformare la volontà politica del paese.

Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla proposta di legge che stiamo per votare; preannuncio, altresì, il lavoro, la partecipazione e l'impegno del mio gruppo nell'attività che dovrà seguire affinché i cittadini italiani all'estero possano essere parte — come meritano e desiderano e come è giusto che sia — della nostra comunità e, dunque, del

suo aspetto più nobile: la sua vita politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, abbiamo espresso già da tempo la nostra posizione favorevole all'attribuzione del diritto di voto ai nostri connazionali all'estero; al riguardo, vi sono eloquenti atti parlamentari ed iniziative di nostri colleghi. Abbiamo fatto ciò con grande convinzione, una convinzione che nasce da una valutazione sociale e politica avente un suo retroterra culturale, nonché una visione attenta ai problemi e, soprattutto, alle questioni che riguardano il nostro paese ed i nostri emigranti.

Ritengo si tratti di valutazioni profonde che debbono esulare da condizionamenti e strumentalizzazioni. Se cogliessimo questa occasione come un fatto burocratico o amministrativo, o come un semplice automatismo senza avere una valutazione opportuna delle questioni sul tappeto, non daremmo un grande contributo. Questa problematica non riguarda semplicemente il voto dei nostri connazionali all'estero, ma riguarda il nostro paese, il suo modo di essere e di affrontare i grandi problemi; essa riguarda i valori ideali del nostro paese. Se in questo momento non vi fossero un grande slancio ed una grande passione, tutto sarebbe inaridito e senza prospettive: si ridurrebbe in un fatto di *routine* senza una progressione ampia, senza allargare gli orizzonti ed individuare i grandi obiettivi del nostro paese.

Nel momento in cui ci accingiamo ad approvare la proposta di legge che ha suscitato un dibattito intenso nel Parlamento, non solo nell'attuale legislatura, ci poniamo alcuni interrogativi. Al di là del formalismo, del ritualismo, della retorica e dell'enfasi, il primo interrogativo è il seguente: vogliamo attribuire il diritto di voto ai nostri connazionali all'estero? Sembra una domanda pleonastica,

ma ritengo che ce la dobbiamo porre. Ritengo, altresì, che se la siano posta i colleghi della I Commissione che hanno lavorato in questo periodo di tempo e che hanno avuto la responsabilità della gestione del provvedimento legislativo.

Signor Presidente, intervenendo per dichiarazione di voto sugli emendamenti, esprimevo qualche perplessità ed avanzavo alcuni dubbi, che il dibattito ha aumentato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il Parlamento sia in condizione di approvare la legge attuativa del provvedimento che stiamo per approvare.

Quando si parla di riforma elettorale sorgono molte questioni e soprattutto una frammentazione di interessi che credo crei una paralisi oggettiva. Allora il mio interrogativo non è pleonastico: dopo aver approvato questi provvedimenti di modifica degli articoli della Costituzione siamo in condizione di andare avanti? Io me lo auguro, presidente Jervolino, però le questioni che si sono evidenziate in questo particolare momento fanno intravedere un percorso accidentato. Sì, perché quando si tenta di introdurre anche la problematica della riforma elettorale ovviamente si perde di vista la questione che stiamo trattando e si inseriscono altri elementi che rischiano di alterare la problematica. Se ci sono altri tipi di interessi e di disegni non c'è dubbio che la materia viene ad essere plasmata in termini non positivi, ma negativi. Allora ritengo che aver dato quanto meno segnali di confusione nel lavoro che abbiamo svolto non incoraggi e non dia grandi speranze per il futuro. Quando passeremo, infatti, ad esaminare la legge di attuazione, ci troveremo di fronte a questioni che non sono state risolte nel dibattito attuale. Parlavo poc'anzi, ad esempio, del rapporto tra proporzionale e maggioritario: se dovremo recuperare per questa circoscrizione la quota proporzionale, con quali criteri affronteremo questo problema? Se avessimo parlato di tali criteri, avremmo dato un contributo notevole al dibattito: non vorrei che queste rimanessero enunciazioni di principio e si ripetesse quanto è

avvenuto per le regioni, che sono state realizzate dopo tanti anni dalla loro istituzione.

Esprimo queste perplessità anche se l'atteggiamento del nostro gruppo per quanto riguarda il provvedimento nel suo complesso è positivo. Noi voteremo infatti a favore, ma avremmo preferito che si fosse fatta più chiarezza e che vi fossero stati maggiori elementi di valutazione sul percorso che si preannuncia per il futuro.

Oggi dobbiamo assolvere un impegno che ha sempre presentato, anche in passato, molte difficoltà. Parliamoci, infatti, con estrema chiarezza: quando abbiamo iniziato a discutere di questo problema non vi è stato grande slancio, non vi è stata una manifestazione corale di adesione ed io non vorrei che nel futuro vi fossero degli «imboscati». Non c'è, insomma, un clima di grande convincimento; vedo invece molta retorica su questo tema, come vedo molta retorica in questo argomentare considerando che i problemi dei nostri connazionali all'estero siano lontani da noi. Certo, io recepisco le cose che hanno detto alcuni colleghi, i quali hanno affermato che bisogna coinvolgere nella politica alta del nostro paese chi vive fuori dei nostri confini, ai fini di un'integrazione più profonda: tra parentesi, non siamo ancora riusciti nemmeno ad integrarci con l'Europa ed io credo che questo potrebbe essere un segnale positivo, se vogliamo dare su questi temi una valutazione più appropriata.

Signor Presidente, per tutte le considerazioni esposte preannuncio il nostro voto favorevole, ma pieno di preoccupazioni e di perplessità. Molti problemi sono stati accantonati e rinviati al futuro: potremmo dire che non c'è soltanto la riserva di legge, ma la riserva dei problemi! E si tratta di problemi enormi: questo Parlamento riuscirà a risolverli? Questo Parlamento, così come è configurato ed articolato, con l'intreccio di interessi che c'è, riuscirà a risolvere tali problemi? Credo sia questo il grande interrogativo che si accompagna ad un voto positivo e, perché no, anche ad una grande speranza e ad una grande fiducia nel futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, annuncio che i deputati del Centro cristiano democratico voteranno a favore di questo provvedimento concernente il numero dei deputati e senatori da eleggere nella circoscrizione estero in rappresentanza degli italiani all'estero.

Premesso che riteniamo del tutto improprio discutere in questo momento l'eventuale riduzione del numero dei parlamentari, perché ci sembra ipocrita e forse anche demagogica, crediamo che l'aver previsto la rappresentanza degli italiani residenti all'estero sia un segno di democrazia, di grande maturità e di riconoscimento dell'importanza e del ruolo storico dei cittadini italiani residenti all'estero. Questa è la concreta dimostrazione dell'appartenenza di questi cittadini alla nazione. Pertanto, deve essere loro riconosciuto il diritto di prendere parte alla vita politica della nostra nazione, partecipando all'attività parlamentare.

Mi sembra chiaro che in questo Parlamento vi è la volontà di riconoscere il ruolo degli italiani residenti all'estero nella vita politica nazionale, ma credo sia opportuno che le forze politiche ribadiscano tale volontà, impegnandosi a candidare effettivamente nelle liste delle circoscrizioni all'estero gli italiani ivi residenti, senza usare *escamotage* per interessi di partito. Visto quello che sta accadendo in questi giorni per la formazione delle liste per le elezioni regionali, credo sia importante ribadire questo concetto.

Questi i motivi per cui il CCD voterà a favore dell'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, con il voto di oggi si raggiunge un traguardo espressivo istituzionale notevole, che segna un lavoro complesso e, per

alcuni versi, gratificante ed esaltante, che ha visto il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo fortemente impegnato nella modifica prima dell'articolo 48 e poi degli articoli 56 e 57 della Costituzione, con il dichiarato obiettivo politico di rendere effettiva la partecipazione politica degli italiani residenti all'estero attraverso una disciplina che avrebbe potuto consentire anche soluzioni alternative, ma che, sulla base delle valutazioni svolte dalla Commissione, produce effetti positivi che pongono fine ad una situazione inaccettabile dal punto di vista politico, umano e morale.

Abbiamo di fronte una platea di 3 milioni e mezzo di cittadini che hanno conservato le radici culturali della loro patria e che, come quelli che risiedono in patria, hanno l'interesse politico della gestione della cosa pubblica italiana. Tali cittadini sono stati finora sostanzialmente privati del principale dei diritti politici: vale a dire la possibilità di esprimere il loro voto.

La soluzione prospettata, che ha registrato un impegno non solo simbolico, ma anche politico per il rafforzamento di una democrazia estesa anche ai territori non nazionali, avrebbe potuto consentire un risultato diverso, che, a mio parere, sarebbe stato non tanto tecnicamente, quanto politicamente poco accettabile. Parlare della possibilità di restituire, nei collegi già esistenti, il diritto di voto attraverso determinati meccanismi, avrebbe portato ad effetti certamente non desiderabili, quale quello di uno stravolgimento della volontà espressa e soprattutto l'impossibilità di una mancata revisione di tutti i collegi che, in alcuni casi, visto il tasso di emigrazione, potevano persino essere raddoppiati.

Rendere omogenei gli interessi degli italiani residenti all'estero ha secondo me un significato politico che va persino al di là della scelta tecnico-istituzionale che in qualche modo oggi consacriamo attraverso un voto che, viste le dichiarazioni dei gruppi, non potrà che essere favorevole.

Ritengo che la data di oggi sarà una tappa importante perché pone fine ad una

serie di interventi tentati, che sono andati avanti per alcuni decenni. È un voto che, come dicevo prima, rende la democrazia dispiegata, forte e completa. Naturalmente c'è la necessità di un impegno affinché quanto approvato possa risultare in qualche modo attuabile fin dalla celebrazione delle prossime elezioni politiche.

Il partito popolare non si sottrarrà ad una discussione di questo tipo. Mi limito a segnalare che sono state vinte alcune resistenze; mi riferisco ad alcune perplessità provenienti da paesi come l'Australia e il Canada, che in qualche modo vedevano una sorta di *deminutio capitinis* nel riconoscimento di questa possibilità ad una comunità che resta italiana, che ha i meriti che sappiamo e che riconosciamo come tale anche nella possibilità di scegliere le coordinate delle decisioni che ricadono su di essa.

L'impegno di oggi del gruppo Popolare non è soltanto quello di votare il provvedimento in esame ma di fare di tutto perché venga tempestivamente approvata una legge ordinaria tale da rendere effettiva la decisione politica che oggi assumiamo.

Siamo fortemente impegnati perché tutti i nostri emigrati possano finalmente contribuire alle scelte della nazione fin dalle prossime elezioni politiche. Con questo auspicio preannuncio il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Il gruppo Comunista è sempre stato contrario alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione e all'istituzione della circoscrizione estero, per diverse ragioni. In primo luogo, non condividiamo l'idea che a pronunciarsi sulle scelte fondamentali di un paese, scelte che influiscono sulla formazione di una maggioranza di Governo, sugli orientamenti politici riguardo ai diritti, alle questioni sociali ed economico-culturali, siano persone che non hanno più niente

in comune con quel paese, ad esclusione di una lontana origine. Si tratta di persone che addirittura, in certi casi, con quel paese mai hanno avuto contatti; persone che neppure lo hanno visitato, che non ne parlano la lingua, non ne conoscono le condizioni sociali e politiche; persone che non subiranno, né in positivo né in negativo, le conseguenze delle decisioni assunte da quelle istituzioni che contribuiranno ad eleggere, se non per questioni assolutamente marginali; persone la cui condizione di vita dipende dalle leggi del paese in cui vivono e in cui è naturale un loro intervento su decisioni che quotidianamente e concretamente riguardano la loro esistenza.

Altra cosa sarebbe stato riconoscere l'effettiva possibilità di esercitare un fondamentale diritto a quanti, pur essendo all'estero, anche per periodi abbastanza lunghi, mantengono legami che non siano semplicemente affettivi con il luogo di origine. Invece, basta avere un nonno italiano per avere voce in capitolo e contribuire in modo decisivo a determinare una maggioranza parlamentare, e quindi ad influire sulle questioni di cui ho appena parlato.

Abbiamo una legge sulla cittadinanza che reputo sbagliata; si tratta di una legge che a nostro avviso dovrebbe essere modificata. Il concetto dello *jus sanguinis* è inadeguato ad affrontare la realtà odierna fatta di figli di italiani ormai perfettamente integrati nei paesi dove vivono.

Desidero ancora una volta far notare che si rischia di violare un principio di uguaglianza, perché la quantità di rappresentanti riservata agli elettori all'estero è indipendente dal loro numero, a differenza di quanto accade per i residenti in Italia.

Desidero ancora sottolineare che sarà ben difficile garantire un voto uguale — come la Costituzione richiede — a queste persone, dal momento che non siamo neppure in grado di stabilire quanti, chi e dove sono, perché i dati della nostra anagrafe dei residenti all'estero differiscono perfino da quelli delle nostre rappresentanze consolari.

Considero con preoccupazione anche l'idea di una rappresentanza differenziata, quasi simbolica o, comunque, di carattere corporativo. Mi sembra che questa idea confligga con il principio stesso che si ambisce a voler affermare: il riconoscimento della piena cittadinanza a quanti, cittadini italiani, si trovino fuori dal territorio nazionale.

Non voglio, tuttavia, riprendere in questa sede tutte le valutazioni espresse in ripetute occasioni dal capogruppo Grimaldi, dal collega Brunetti e da me medesima in occasione del dibattito sulla modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Siamo ancora convinti che quella modifica sia stata un errore; nonostante ciò, abbiamo assoluto rispetto per le decisioni assunte dal Parlamento e per le norme scritte in Costituzione e questa, ora, è una norma scritta in Costituzione. Il nostro partito, inoltre, ha sempre convintamente e coerentemente sostenuto la necessità di ridurre il numero dei parlamentari.

Condividiamo, quindi, la scelta odierna di non aumentare il numero complessivo dei deputati e dei senatori ed è alla luce di tutte queste ragioni sinteticamente espresse che oggi ci asterremo dal votare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ormai da tre legislature i Verdi si sono sempre pronunciati favorevolmente alla garanzia dell'effettività del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e, al tempo stesso, criticamente rispetto all'istituzione della circoscrizione estero. Per questo motivo, a suo tempo, abbiamo votato contro il nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione — ripeto e insisto — non per l'aspetto che garantisce con più forza di quanto già non fosse stabilito nella Costituzione l'effettività di quel diritto di voto, ma per l'aspetto ordinamentale che riguarda l'istituzione della circoscrizione estero.

Come più volte ho detto nella seduta odierna — e come, del resto, ha detto poco fa la collega Moroni e condivido questo suo atteggiamento — anche un testo costituzionale da noi non condiviso, una volta definitivamente approvato dal Parlamento e definitivamente introdotto nella Costituzione, pur mantenendo le nostre riserve critiche, deve essere da noi lealmente osservato.

La tappa successiva prevista, la nuova norma costituzionale (vi sarà poi una norma ordinaria) — come più volte ha ricordato la presidente Jervolino a proposito dell'articolo 48 — cui oggi stiamo adempiendo, ci aveva visto contrari al testo originariamente proposto all'Assemblea dalla maggioranza della I Commissione, dopo un iter — devo dire — abbastanza discusso e discutibile. Era un testo che, contraddicendo alle stesse proposte dei colleghi del Polo, Tremaglia ed altri e Pisani ed altri, arrivava ad aggiungere all'attuale consistenza dei deputati e dei senatori, attualmente rispettivamente 630 e 315, ulteriori 16 deputati e ulteriori 8 senatori. Eravamo contrari a quel testo e lo abbiamo detto con molta franchezza e con molta lealtà nella discussione sulle linee generali del 4 febbraio scorso. Debbo anche dire, però, che in quella discussione — e devo darne atto al relatore Cerulli Irelli, alla presidente Jervolino ed altri colleghi — ci siamo parlati con molta franchezza; non è stata la solita rituale discussione sulle linee generali che a volte si svolge in un'aula semideserta. L'aula non era molto affollata, ma gli interlocutori veri c'erano e noi abbiamo avuto la forza — ed anche la capacità — di confronto critico con tutti gli altri — di capire che quel testo originariamente varato dalla Commissione non avrebbe condotto in porto questa ulteriore modifica costituzionale, questa volta relativa alla seconda parte della Costituzione.

Da qui, da questo leale e franco confronto politico-costituzionale, avvenuto in quest'aula il 4 febbraio (e, ovviamente, da tutto ciò che lo ha preceduto e accompagnato) è nata la scelta della maggioranza della Commissione (questa volta

nel Comitato dei nove) di proporre a quest'aula non — lo ripeto per l'ennesima volta — la riduzione del numero dei deputati e dei senatori, come qualcuno incautamente ha detto, ma la conferma del numero attuale dei deputati (630) e dei senatori eletti (315), all'interno dei quali, se pari diritto debbono avere i cittadini residenti all'estero, si collocheranno anche (in un numero, giustamente più ridotto, rispettivamente di 12 deputati e di 6 senatori) i deputati e i senatori eletti da quei cittadini.

Vorrei dire ai colleghi della maggioranza, ma anche a quelli dell'opposizione, che se questi ultimi avessero prevalso oggi avrebbero conseguito, collega Tremaglia, una vittoria di Pirro: se voi oggi, con i vostri emendamenti, aveste « vinto » — lo dico tra virgolette — e per fortuna — anche per sua fortuna, collega Tremaglia — avete perso, avreste ottenuto una vittoria di Pirro, perché avreste affossato definitivamente questa riforma costituzionale.

MIRKO TREMAGLIA. Non avevo emendamenti !

MARCO BOATO. Ma il voto dei Verdi, pur così critici — per questo rivendico la nostra lealtà istituzionale e costituzionale — è stato per due volte determinante affinché la proposta della Commissione (l'emendamento 1.7 prima e l'emendamento 2.7 poi) venisse approvata da questa Assemblea, obiettivamente con un numero risicatissimo di voti di maggioranza. In democrazia, però, basta la maggioranza di un voto; si vedrà in seconda lettura cosa avverrà quando nella votazione sarà necessaria una maggioranza qualificata, ma in questa prima lettura la Costituzione non prevede quozienti qualificati. Sarà peraltro interessante andare a vedere nei lavori preparatori che l'intero Polo ha votato contro il testo che quest'Assemblea ha accolto, anche se poi lo stesso Polo si è espresso a favore degli articoli che recepivano come essenziali gli emendamenti contro il quale aveva votato. A proposito di confusione e contraddizione

mi sembra non ci sia stato male nel comportamento odierno.

I Verdi, i quali erano e rimangono critici sul terzo comma dell'articolo 48, ma che lo rispettano perché oggi è Costituzione vigente, sono stati determinanti (insieme ovviamente a tutti gli altri colleghi che li hanno votati) nel far approvare il nuovo testo degli articoli 56 e 57, nonché (benché in questo caso non siano stati determinanti, perché la maggioranza è stata un po' più ampia) le due importanti disposizioni transitorie che permettono, collega Tremaglia, di delineare un cammino percorribile per la fase ulteriore di questa revisione costituzionale prima e per le norme ordinarie di attuazione poi.

Restano le riserve più generali di cui ho detto e le molte che sono state ricordate da altre colleghi ed altri colleghi rispetto al contesto di attuazione (le liste elettorali, l'anagrafe elettorale ancora molto incerta e così via), ma tutto questo non è oggi materia di revisione costituzionale; sarà materia che riguarderà la fase delle norme di attuazione ed anche la copertura amministrativa di tali norme.

Abbiamo condotto una battaglia a viso aperto, in un primo momento sull'articolo 48 ed oggi, costruttivamente, per rendere il più coerente e corretto possibile questo secondo testo di revisione costituzionale. Bilanciando i due aspetti — quello critico originario e quello costruttivo odierno —, preannuncio, in prima lettura, un voto di astensione dei Verdi, riservandoci di valutare — mi auguro positivamente e costruttivamente — il seguito dell'iter non solo di questa legge costituzionale, ma anche delle norme di attuazione ordinarie che dovremo poi tempestivamente attuare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghi e colleghi, siamo stati

coerentemente contrari alla modifica della disposizione costituzionale e lo siamo stati per ragioni di principio e pratiche. Altri colleghi hanno già ricordato quanto sia contraddittoria la norma che deriva dalla modifica dell'articolo al nostro esame e quanto sia profondamente ingiusta nei confronti dei cittadini italiani che pagano le tasse e che subiscono le conseguenze delle decisioni che i loro rappresentanti assumono. Altri cittadini italiani, invece, in virtù di un solo ed unico legame, quello di sangue (legame che a noi, francamente, onorevole Tremaglia, è indifferente), hanno diritto di decidere sulla pelle dei cittadini del nostro paese, senza subire alcuna conseguenza delle decisioni che assumeranno, i rappresentanti che verranno eletti in questo Parlamento. Ma c'è di più: ciò è profondamente ingiusto, colleghi e colleghi, nei confronti dei cittadini stranieri, comunitari ed extracomunitari, che vivono nel nostro paese, magari da decenni, che pagano le tasse, che subiscono le conseguenze delle decisioni prese e che, a tutt'oggi, non hanno nemmeno il diritto di votare in occasione delle elezioni comunali, provinciali e regionali. Questa è una grandissima vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*), perché stabilisce un'ingiustizia intollerabile da tutti i punti di vista.

Onorevole Furio Colombo, ho ascoltato il suo intervento con rispetto ed interesse ed in parte lo condivido. Noi cittadini italiani, noi rappresentanti delle istituzioni italiane, abbiamo un grande debito nei confronti degli italiani che in altri paesi del mondo hanno dovuto emigrare o hanno scelto di andare ad esercitare le professioni. È vero, noi abbiamo un dovere nei loro confronti: lei ha mai visitato un consolato o un'ambasciata italiana? Gattabuia! Per entrare in un consolato ed ottenere un certificato a volte ci vogliono ore! Chi si è battuto affinché vi fossero le risorse, affinché non venissero tagliati i fondi e non fosse ridotto il numero dei consolati? In quest'aula vi sono molti colleghi che votano a favore del provvedimento in esame ma che si sono battuti

contro la politica che abbiamo voluto portare avanti per tutelare gli interessi dei nostri connazionali residenti all'estero.

Dov'era l'onorevole Tremaglia quando i cittadini italiani sono stati assassinati, torturati, dai suoi amici Pinochet e Vide-la? Dov'era il Governo italiano quando doveva dire la sua parola su Pinochet e sulla sua vergognosa non estradizione in Spagna (*Commenti del deputato Mitolo*)? C'è un modo molto più serio di onorare il debito che abbiamo: difendere gli interessi dei nostri concittadini residenti all'estero affinché tali interessi non vengano calpestati, difendere il loro diritto ad esercitare i diritti democratici nei paesi dove si trovano, difendere i loro interessi come cittadini italiani, ma anche come lavoratori che prestano la propria opera in quei paesi.

Tutto ciò viene dimenticato e si approvano norme costituzionali che stabiliscono soltanto un precedente demagogico, che noi speriamo non riesca mai a trovare attuazione concreta nell'ordinamento del nostro paese.

Voglio dire un'ultima parola ai cossutiani, alla cosiddetta sinistra DS, ai Verdi, a molti deputati popolari proporzionalisti, che rinunciano al principio del proporzionalismo di fronte alla demagogica, ultrademagogica motivazione che dodici parlamentari in più costituirebbero uno stravolgimento per un Parlamento che conta più di mille parlamentari. Questi deputati, a dire il vero non tutti coerentemente, si sono battuti per una riduzione del numero dei parlamentari, ma per una riduzione di alcune centinaia di unità. Voi sapete bene che i pochi deputati e senatori che, con questo provvedimento di riforma costituzionale, rientreranno nel numero complessivo dei parlamentari delle due Camere, ridurranno il numero degli eletti sulla base della quota proporzionale che, per tale motivo, verrà ancora una volta saccheggiata e resa negletta, oltretutto stravolgendo perfino la legge elettorale vigente; nel caso in cui il referendum non raggiungesse il *quorum* e non avesse esito positivo, tale legge verrebbe comunque stravolta dal provvedimento in

esame concernente la concessione del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, qualora quest'ultimo concludesse felicemente il suo iter.

No, noi non ci stiamo alla demagogia di chi si lava la coscienza facendo finta di interessarsi dei cittadini italiani residenti all'estero ed, invece, pensando alle piccole e ristrette *lobby*, che in quei paesi agiranno con una campagna elettorale tutta da vedere, anche nella speranza di stravolgere i rapporti di forza esistenti all'interno del Parlamento italiano. No, noi non ci stiamo perché non siamo proporzionalisti la domenica, per diventare poi maggioritari il lunedì con un *escamotage* rinunciando ad un principio così importante !

Per questi motivi, noi non ci asterranno, ma voteremo convintamente contro la proposta di legge costituzionale al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. In completa sintonia con quanto hanno detto i colleghi Garra e Vito, credo che alcune cose debbano essere ribadite.

Intanto, l'ampliamento — grande, per fortuna — della platea degli elettori cambia la legge elettorale, quindi sul discorso del voto segreto credo che si sarebbe potuto avere un atteggiamento diverso.

Per quello che riguarda la « riserva indiana », collega Boato, credo che il problema sia nelle nostre coscienze più che in quello che si dirà qua: tu sai che vi è gente che ci crede, a tutti i livelli, al diritto di cittadinanza delle genti, che riguarda non solo gli schieramenti, ma le coscienze !

Sono rimasto colpito purtroppo un po' sfavorevolmente (lo dico poiché qua dentro non è consentito il dialogo, la gente da fuori ascolta e pensa poi che quello che si afferma sia una parte della verità) dal discorso dell'amico Furio Colombo, che è

una persona che ammiro molto e dal quale spero di essere considerato amico. Credo non sia vero che l'italiano e anche il politico siano insensibili più di altri al problema degli italiani all'estero; direi, anzi, che vi è una appartenenza forte e forse certi paesi che il collega esalta hanno avuto un interesse molto più di « conquistatori » di altri popoli e di altri territori. Noi, tranne una piccola parentesi, siamo andati all'estero anche conquistando posizioni importanti; ma io penso soprattutto ai milioni di cittadini italiani che in varie epoche si sono recati all'estero con enorme dignità, ma spinti da enormi bisogni, che non hanno fatto carriera: hanno preso la silicosi in Belgio; sono stati maciullati costruendo da operai monumenti e manufatti che ci hanno resi orgogliosi, ma che ci hanno messo penosamente in difficoltà individuale !

Dobbiamo essere certamente orgogliosi sia dei premi Nobel italiani all'estero, anche se li vorremmo qui da noi, sia dei grandi imprenditori. Dobbiamo però soprattutto pensare a tutti quei milioni di persone che non avranno mai voce perché spinti dal bisogno, che provenivano dalla Puglia, dalla Calabria, dall'Abruzzo e dalle Marche, dove non vi è stata solo una emigrazione « per sempre » ma, per esempio, a San Benedetto del Tronto con la pesca, vi è stata una immigrazione « a rate » che distruggeva il cuore e l'anima di migliaia di donne che aspettavano un ritorno che non veniva mai !

Al di là della coerenza con il voto degli altri colleghi del Polo e di Forza Italia, direi che sarebbe importante affermare che non vedo questa insensibilità in Parlamento; vedo una « lunghezza fisiologica » del Parlamento — ma è un problema antico — e ravviso la necessità di valorizzare tante persone sconosciute che ci hanno rimesso la vita e la salute andando all'estero e che vivono l'Italia con enorme amore, nostalgia ed interesse ! Di noi ne sanno quasi più di noi: è quindi giusto che abbiano la possibilità di votare !

Concludo e mi scuso per la lunghezza del mio intervento, signor Presidente.

Non diamo voti a chi è stato più o meno sensibile al voto degli italiani all'estero. Non guardiamo le dichiarazioni di oggi, ma guardiamo la storia parlamentare; guardiamo gli atti parlamentari; guardiamo gli stenografici; guardiamo quante persone hanno speso una parte della loro vita per dare voce a chi ancora, in maniera ingiusta, non ce l'ha sulla politica degli italiani.

Chi è italiano non è importante che lo sia misurandolo a chilometri. Si può essere italiani qui dentro, e forse qualche volta qualcuno non lo è, e si può essere italiani a mille, a duemila e a diecimila chilometri di distanza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente e cari colleghi, noi abbiamo vissuto una grande giornata che è bene sempre ricordare quando, il 29 settembre, è stata approvata l'istituzione della circoscrizione estero che dà la possibilità ai nostri connazionali per la prima volta di votare direttamente i loro rappresentanti nel Parlamento italiano. Abbiamo cambiato la Costituzione !

Ciò è stato possibile, piaccia o non piaccia, per una politica di intesa che si è concretizzata in questo Parlamento a dimostrazione che anche in questo Parlamento, quando vi è volontà politica, possiamo fare riforme di grandi dimensioni.

Mi dispiace per il collega Boato che non ha partecipato a questo evento, ovvero ha partecipato negativamente perché ha votato contro. Se non ci fosse stata l'istituzione della circoscrizione estero, è evidente che oggi noi non avremmo potuto parlare del numero dei deputati e dei senatori assegnati a quella circoscrizione. Questo non è un ricordo, ma è un fatto storico avvenuto il 29 settembre 1999.

Cari amici miei, il discorso dell'intesa deve continuare, ma non credo che sia esattamente continuato in questa fase perciò esprimo la mia contrarietà.

Ringrazio la presidente della Commissione affari costituzionali e il relatore, ma sono avvenuti dei fatti veramente incomprensibili. Dopo aver varato in Commissione affari costituzionali, il 30 giugno 1999, un testo unificato della Commissione, lo abbiamo presentato all'Assemblea un po' in ritardo, per la verità, perché il testo del 30 giugno 1999 è arrivato in aula il 4 febbraio 2000. Se così fosse per l'avvenire, perderemo tutte le nostre cause !

Non dobbiamo dimenticare che il Capo dello Stato si è augurato che nel 2001 i cittadini italiani residenti all'estero, troppe volte penalizzati e discriminati per oltre trent'anni, possano votare per le elezioni politiche. Si dice che non contano nulla. Anche in questo dibattito ho sentito ricordare che gli italiani all'estero non sanno nulla, non hanno possibilità alcuna e non pagano le tasse. Ancora si raccontano queste cose, dimenticando per la verità che fu commissionata, quando ero presidente della Commissione affari esteri, un'indagine conoscitiva all'ufficio italiano cambi per cui l'indotto a favore dell'Italia da parte degli italiani all'estero, comprese le rimesse e le loro attività produttive, era di 114 mila miliardi di lire in un anno: una grande finanziaria !

Non raccontiamo più, allora, storie che sono veramente assurde ed offensive. Gli italiani all'estero sono ammirati in tutto il mondo e nei paesi che li ospitano: essi costituiscono per noi una grande risorsa ed una grande ricchezza, anche in termini culturali, per la nostra tradizione e la nostra storia. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che sono interlocutori importanti per la politica estera e per le relazioni internazionali: il dato dell'AIRE parla di 2 milioni e 600 mila cittadini all'estero, ma abbiamo anche 60 milioni di cittadini di origine italiana, che sono un nostro privilegio, perché sono nelle amministrazioni, nei Parlamenti, addirittura nei Governi di altri paesi. Cosa volete di più per dimostrare la grande forza e le potenzialità per l'Italia rappresentate da queste possibili entrate sul piano internazionale ? Direi che un contributo da parte loro può

esservi persino in politica estera: se ci si accorgesse finalmente che l'Europa può gettare un ponte verso l'America latina, con grandi accordi di carattere economico e politico, effettivamente, una grande Europa potrebbe avvantaggiarsi proprio dei francesi, degli spagnoli, degli italiani che vivono all'estero.

Capirete, allora, quale sia la percezione della situazione per noi, che ci siamo battuti per decenni. In questi anni, dovrà Tremaglia? Bisogna domandarlo agli italiani residenti all'estero dove fosse e cosa facesse in tutti questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), quando altri, invece, combattevano contro i loro interessi, dimenticando che si tratta di grandi lavoratori presenti in tutto il mondo che sopportano gravi sacrifici ed anche situazioni decisamente sfavorevoli e di grande sofferenza.

Arriviamo dunque alla conclusione di oggi e personalmente sono stato contrario alle posizioni che sono matureate: non ho capito, infatti, come sia arrivata e sia stata varata dalla Commissione questa proposta che prevede 16 deputati e 8 senatori della circoscrizione estero (che sarebbe la proposta del Consiglio generale degli italiani all'estero). Perché è accaduto? La proposta era in questi termini, era stata portata così in aula e discussa nelle sue linee generali lo scorso 4 febbraio? Perché si sono cambiate le carte in tavola? Tenendo conto di situazioni certamente delicate, si è fatto in modo di complicare la situazione con i 630 deputati nazionali.

Come ha già osservato qualcuno, è vero, caro relatore (ho visto le sue perplessità), è vero, signor Presidente, che se il Parlamento vuole decidere di diminuire i 630 deputati lo può fare fra un mese, due mesi, o quando vuole, ma senza doversi agganciare agli italiani all'estero e al numero dei parlamentari eletti nella circoscrizione estero! Sono due questioni separate: lo sono tanto che abbiamo dato a questa indicazione numerica una valenza costituzionale! Questo, quindi, non l'ho capito e, quando si osserva che altrimenti la proposta non sarebbe stata approvata, se questo non è un ricatto

politico, certamente ci siamo vicini: comunque, non vi è una motivazione della diminuzione, nessuno l'ha data! Ecco perché ho espresso la mia contrarietà.

Oggi, in questa sede, poi, nessuno ha più raccontato la storia delle riserve internazionali ma, caro Presidente, ricorda quante volte è stato detto che l'Australia non voleva, o che vi era la riserva del Canada? Ebbene, non vi sono più riserve, né da parte del Canada, né da parte dell'Australia (ho qui i documenti ufficiali): questi paesi, anzi, si rallegrano per il fatto che nasce la circoscrizione estero. Questa è la verità, ed allora le cosiddette opposizioni al progetto sono veramente meschine, per cui quanto è avvenuto oggi (l'ho già detto, signor Presidente, in Commissione) mi ha veramente e decisamente lasciato insoddisfatto: sono stato infatti contrario, direi, a tutto l'andamento della discussione. Oggi siamo arrivati ad una decisione molto importante, anche se da me non condivisa.

Detto ciò, sottolineo il senso di responsabilità e l'impegno, che non è solo un atto d'amore — lasciatemelo dire, anche se vengo definito enfatico e passionale —, ma significa qualcosa di più rispetto al piano sentimentale: l'impegno politico assoluto di arrivare alle conclusioni che si avranno a seguito dell'approvazione della legge ordinaria. Mi riferisco al voto per corrispondenza e al beneplacito dei governi nei quali sono ospitati i nostri connazionali. Si dice che l'anagrafe per gli italiani all'estero non funziona, ma non è colpa nostra; certo, i certificati sono sbagliati e, anche a questo proposito, ho fatto svolgere un'indagine dalla quale è risultato che su 300 mila aventi diritto in Germania, 101 mila certificati erano sbagliati. Ebbene, diciamolo al Ministero dell'interno e al Ministero degli esteri, ma non attribuiamo la colpa agli italiani all'estero.

In conclusione, sono contrario a quanto è accaduto in questi giorni, le manovre ci sono e ci sono state, pertanto mi rivolgo a tutti per dire: suoniamo l'allarme, perché gli italiani all'estero hanno protestato per un rinvio continuo di oltre otto mesi. Essendo contrario a

tutto ciò, dico a tutti i miei amici di votare a favore del provvedimento in esame che, finalmente, consente di togliere qualsiasi penalizzazione e discriminazione nei confronti di milioni di italiani all'estero, che hanno il grande torto di amare disperatamente la loro patria e di essere capaci, con noi, di creare situazioni importanti anche per quanto riguarda le relazioni internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Vito*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, desidero svolgere un intervento telegрафico, non certo per riaprire i termini della questione, ma semplicemente per esprimere un sentito e vivissimo ringraziamento al relatore, a tutti i colleghi della Commissione, al rappresentante del Governo e a lei, signor Presidente, che ha diretto così bene i nostri lavori e che ci porta al voto finale.

Anche gli ultimi due interventi hanno dimostrato quanto fossero lontane le posizioni di fronte alle quali la Commissione si è trovata. Essa ha cercato con costanza e con pazienza un punto di equilibrio ed una strada percorribile nell'altro ramo del Parlamento. Per questo mi auguro, innanzitutto, che il Senato porti a termine il più rapidamente possibile, con la votazione in prima lettura, la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione e, in secondo luogo, che noi, appena trascorsi i tre mesi necessari, possiamo completare la seconda lettura.

Siccome l'obiettivo è andare avanti e dare effettività a quanto oggi abbiamo fatto, oltre che ringraziare, desidero assumere un impegno, e credo di poterlo fare a nome di tutta la Commissione, vale a dire che la Commissione stessa, fin dalla settimana prossima, comincerà a lavorare sulla legge ordinaria, in modo che, appena varata la norma costituzionale, si possa

avere anche il varo della norma ordinaria, rendendo — come è stato auspicato — una clausola di stile la norma transitoria che, per completezza giuridica, abbiamo dovuto aggiungere.

Senza enfasi, signor Presidente, credo che oggi sia stata scritta una pagina positiva per il diritto degli italiani all'estero. Sono convinta che questa norma non risolva tutti i loro problemi, ma che senso ha la loro cittadinanza, senza la possibilità concreta di votare e di essere presenti in Parlamento? Si tratta, quindi, di una pagina non fine a se stessa, ma prodromica ad una più viva partecipazione e ad un miglioramento delle loro condizioni di vita (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Jervolino Russo.

(Coordinamento — A.C. 4979)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 4979-5187-5733, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di

deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero» (*Prima deliberazione*) (4979-5187-5733):

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti | 356 |
| Votanti | 322 |
| Astenuti | 34 |
| Maggioranza | 162 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 290 |
| Hanno votato <i>no</i> | 32 |

(*La Camera approva — Applausi — Vedi votazioni*).

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, segnalo che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato e che intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5422-B) (ore 17,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri.

Ricordo che nella seduta del 21 febbraio si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C.5422-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 46 minuti;

Forza Italia: 1 ora;

Alleanza nazionale: 54 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 27 minuti

Lega nord Padania: 40 minuti;

Comunista: 19 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

UDEUR: 19 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberal-democratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.